

domenica 6 gennaio 2002

rUnità | 17

09,00 Sci fondo, 15 km RaiSportSat
12,00 Basket, Pavia-Messina RaiSportSat
12,00 Sci, slalom donne Eurosport
13,00 Sci, slalom uomini Eurosport
13,45 Sci, C.d.M. Salto Eurosport
18,10 Calcio, 90' Minuto Rai1
20,30 Basket, Siena-Treviso RaiSportSat
20,30 Inter-Lazio Tele+
22,30 La Domenica Sportiva Rai2
22,30 Rally, Total Dakar Eurosport

lo sport in tv



Contro il Toro, Roma all'attacco per il titolo d'inverno

Giallorossi ancora senza Batistuta e Montella. Il Chievo a Bergamo per non perdere il passo

La giornata del campionato di oggi (ore 15), propone soprattutto la lotta per la conquista del titolo di campione d'inverno. In ballo, Inter, Roma e Chievo (considerando che la formazione veronese ha la partita contro la Lazio da recuperare). Per quanto riguarda i giallorossi, oggi saranno assenti ancora, anche se hanno ripreso ad allenarsi sul campo, Batistuta e Montella; l'attacco si affiderà dunque al tandem Totti-Delvecchio. In centro dovrebbero essere Tommasi, Emerson e Lima, con Candela a sinistra. Pelizzoli tra i pali con due punti di sutura sul sopracciglio. Difesa con Zebina, Samuel e Panucci. Il Torino potrebbe puntare sul ritorno di Scarchilli. Il Chievo va sul campo dell'Atalanta, presentando la squadra senza Corini ed Eriberto (squalificati). Per i nerazzurri, a rischio Comandini e Dabo (sfebbrati da poco).

Sfida tra bianconeri a Torino, dove la Juventus ospita l'Udinese. A parte il cambio fisiologico di Zambrotta, che rientra dalla squalifica,

al posto di Tacchinardi, appiedato dal giudice sportivo per un turno, la Signora si ripresenta con le importanti e finora produttive novità di Thuram sulla fascia destra, Nedved in chiave di suggeritore delle punte e Conte interno di centrocampo. I friulani, devono fare a meno di Sottil (al suo posto Scarlato).

Il Bologna affronta un Brescia in continua emergenza infermeria. Anche Esposito, infatti, non recupera l'infortunio di una contrattura. Gli emiliani, in campo con Brighi e Falcone.

La Fiorentina deve vedersela con il Perugia di Cosmi. Mancini recupera Amaral ma deve fare a meno di Morfeo (squalificato). Cosmi schiera Blasi e Grosso a centrocampo.

Contro il Piacenza, Malesani punta su Ferron recuperato a pieno. Il verona schiera Gilardino e Mutu. Novellino prova con Matuzalem.

A Venezia, il Parma deve fare a meno di Mboma e Appiah. I lagunari, invece, contano la defezione di Valtolina (lieve infortunio).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Vieri&Inter, dalle stalle alle stelle

«Bobo-goal» e il suo tormentato rapporto con il club nerazzurro prima della rinascita

Giuseppe Caruso

big-match

Per Zac è quasi derby Materazzi per Cuper

Da Inter-Lazio ci si aspetta un chiarimento importante sulla lotta per lo scudetto, tra chi deve battere il ferro (nerazzurri) e chi non vuole uscire dal giro (biancocelesti). Così, la vigilia diventa inevitabilmente una lunga partita a scacchi. E per Zacheroni se i nerazzurri sono in testa al campionato il merito è di Hector Cuper più che di Vieri. Ha creato una squadra compatta e grazie a questo ad avere continuità di risultati. In più, ha ottenuto ciò ad inizio stagione, senza i due campionissimi d'attacco, ma sfoderando un ottimo giocatore come Kallon.

Ma in campo vanno appunto i campionissimi che l'Inter ha davanti e quindi, ammette il tecnico della Lazio, «quello che mi preoccupa di più dei nostri avversari è senza dubbio il reparto offensivo, anche se ho una difesa che mi offre ampie garanzie».

Per l'allenatore si tratta dell'ennesimo ritorno a San Siro, dovrebbe essere quasi un piccolo derby, ma Zacheroni non dà questa lettura della partita: «Per me non è esattamente così perché la stracittadina è molto meno sentita a Milano, il giorno dopo già non se ne parla più, mentre a Roma è l'argomento di tutta la stagione. E pensare che fino a 16 anni ero tifoso dell'Inter. Poi ho iniziato ad amare le squadre che facevano spettacolo e da allora sono tifoso delle formazioni che allenò».

Sulla formazione Zacheroni ha due dubbi, uno in difesa e uno a centrocampo. Per il reparto arretrato in ballottaggio ci sono Negro e Pancaro, con quest'ultimo in leggero vantaggio. L'altro dubbio riguarda Mendieta e Fiore, con l'italiano favorito.

Cuper invece si affiderà al classico 4-4-2. Al centro della difesa dovrebbe rientrare Materazzi, recuperato anche se non ancora al pieno della condizione fisica. A destra spazio a Vivas, mentre il capitano Zanetti prenderà il posto di Conceicao sulla linea dei centrocampisti. In avanti scontata la coppia Kallon-Vieri. Dubbi invece sulla sinistra, anche Guly pare in vantaggio su Recoba.

Un buon inizio poi le dolenti note e il presidente Moratti che sbotta: «Devono giocare quelli in forma»

come sempre, ma è un fuco di paglia perché si infortuna (siamo a febbraio) e sta fuori per tutta la stagione, con l'intermezzo di due rientri e di due ricadute (a Lecce e nello spareggio contro il Parma per la Champions) che gli costano anche l'Europeo.

A Milano iniziano a girare strane voci sul bomber, voci che lo de-

scrivono come un «sempre presente» delle nottate milanesi e che fanno risalire al suo stile di vita i tanti infortuni. Lui non risponde nemmeno, ma dopo qualche mese il rapporto tra «Bobo goal» e l'ambiente nerazzurro è già compromesso. In estate il presidente Moratti decide di rivenderlo alla Lazio, in cambio la società biancocelesti da-

Stava per ritornare alla Lazio ma Lippi fece saltare tutto Il pubblico lo becca e lui dice: «Qui è un inferno»



rà Salas e Baronio. Lippi si mette in mezzo e la trattativa salta, ma il tecnico viareggino dura solo una giornata di campionato, complice anche l'eliminazione in Champions League contro i semi-professionisti dell'Helsingborg. Lippi non può contare sull'aiuto di Vieri perché il bomber è ancora infortunato, come del resto Ronaldo. Quando «Bobo goal» rientra trova Tardelli come allenatore(?) ed una squadra improponibile, in cui tutti giocano per i fatti propri. Nelle prime partite dopo l'ennesimo rientro Vieri stenta ed il pubblico di S.Siro lo becca. Così quando Bobo inizia a segnare, non esulta per ripicca e la gente nerazzurra lo prende in antipatia. Vieri segna tanto in quell'anno (18 goal) ma serve solo per arrivare quinti in classifica e per prendere un umiliante 6-0 nel derby che per ogni tifoso interista è stata un'anticipazione dell'inferno. La misura a quel punto è colma, il distacco con l'ambiente interista totale e così Vieri pensa bene di rilasciare un'intervista alle reti Mediaset: «L'Inter è un inferno, il presidente cambia troppi allenatori e giocatori, non si riesce a fare gruppo». Traduzione: voglio andare via.

Così si arriva a questa estate ed ai giornali che si affannano per cercare di dare uno in anticipo sull'altro la notizia del trasferimento di «Bobo goal» alla Juventus. La Juve si muove con tutto il suo peso politico, tanto che tutti i mezzi d'informazione, «Gazzetta dello Sport» in testa, danno per fatto l'affare almeno quarantacinque volte a testa.

Dimenticano però che l'Inter non è una provinciale ed i suoi campioni non li vende, alla Juve men che meno. Vieri resta dov'era e si chiarisce una volta per tutte con Moratti: «Questa estate, il giorno del mio ventottesimo compleanno, il presidente mi ha fatto capire che non mi avrebbe ceduto e mi ha spiegato che tipo di Inter aveva in mente». Il resto è cronaca recente: 11 goal in 8 partite e l'Inter prima in classifica.

Fiorentina sempre più nel caos

Nessun incontro con Vittorio Cecchi e tantomeno nessun invito a vedersi: il presidente della Fiorentina e Luciano Luna, amministratore unico della società, continuano ad essere separati in casa. E a farne le spese è la squadra: Mancini sembra destinato a rimanere senza rinforzi perché se è vero che Cecchi Gori ha ottenuto i prestiti di Adriano, Robbati e Mihajlovic, è altrettanto vero che per averli serve la firma di Luna. Ma l'amministratore unico «non firmerà senza copertura economica adeguata», dice il legale di Luna, avvocato Aldo Capuano. Cecchi Gori aveva annunciato che oggi avrebbe visto Luna, ma così non è stato, almeno secondo quanto riferito dal legale dell'amministratore unico viola. «Luna non ha ricevuto alcun invito da Cecchi Gori e quando ha sentito e letto di questo incontro si è meravigliato. Almeno ci convocasse! E dall'8 dicembre che aspettiamo di vederlo, da quando ci disse che stava riflettendo sull'offerta della holding lussemburghese. Da allora non si è fatto più vivo. Siamo delusi». Secondo il civilista romano, «i rapporti tra i due sono totalmente deteriorati da quando Cecchi Gori ha fatto naufragare la trattativa con la holding lussemburghese, ma nonostante questo Luna ha a cuore la soluzione dei problemi della Fiorentina, ma nel rispetto delle regole».

Mancini continua a stare dalla parte del presidente e attacca l'amministratore unico, accusandolo di aver creato «una situazione assurda». «Capisco», spiega Capuano - ma Luna non può firmare per l'arrivo dei giocatori in prestito se in società non ci sono le coperture finanziarie: lo impediscono i sindacati revisori e il tribunale di Firenze».



catenaccio

Prepariamoci a godere la straordinaria gara di sumo tra Carraro e Sensi per la «modernizzazione del calcio»

“Fratelli d'Italia” e “La società dei magnaccioni”

Pippo Russo

Nel campionato '76-'77, il turno dell'Epifania vede riallineati sui terreni di gioco quei protagonisti che avevano riempito delle loro gesta le gare della fase pre-natalizia, in un torneo che aveva già visto affermarsi in modo prepotente la diarchia torinese. Il Toro campione uscente, guidato da Gigi Radice, duellava con la Juventus di un giovane tecnico che a fine stagione avrebbe regalato a se stesso il primo scudetto della carriera e al suo club il primo trofeo europeo (la Coppa Uefa): Giovanni Trapattoni. Le milanesi arrancavano: sulla panchina dell'Inter sedeva Beppone Chiappella, che avrebbe portato la squadra

a un 4° posto non in linea con le ambizioni del presidente Fraizzoli; il Milan, addirittura, scampò alla retrocessione per un pelo. E dovette ringraziare l'ultima prodezza del paron Nerio Rocco, chiamato in fretta e furia al capezzale della squadra per rimediare al fallimento dei rivoluzionari progetti di Pippo Marchioro. Il presidente rossonerò dell'epoca era un tal Duina, personaggio senza peli sulla lingua: tanto da arrivare a dare esplicitamente del bidone a un suo giocatore ormai in declino, acquistato in estate dalla Juventus in cambio di Romeo Benetti e un robusto pacco di milioni. Quel giocatore si chiamava Fabio Capello. In quei giorni il campionato di Roma e Lazio si accendeva soltanto nei 180' minuti stagionali di derby, il

Napoli schierava l'ultimo straniero del torneo prima della riapertura delle frontiere (Clerici), il Bologna non era mai andato in B (né in C). Nel mondo intorno al calcio, molte storie dovevano ancora cominciare: mancavano tre anni all'inizio dell'era-Reagan negli Usa e dell'era-Thatcher in GB, quattro all'era Mitterand in Francia, ben otto all'era-Gorbaciov in Urss. C'era ancora lo scà Rezha Pahlevi in Iran, c'era Breznev a capo dell'Urss (a proposito, c'era anche quella e pareva ben lungi dal crollare), il presidente della repubblica italiana era Giovanni Leone, il papa era Paolo VI. E, soprattutto, Candido Cannavò non era ancora stato nominato direttore della Gazzetta. In quella domenica di 25 anni fa, il

presidente della federazione era Franco Carraro; che a un quarto di secolo di distanza torna in sella per portare avanti un progetto di modernizzazione del calcio italiano. Un uomo estremamente dinamico e frugale, stando agli agiografi; consuma i pasti in 18 minuti netti, e (Cannavò dixit) alle 7 del mattino ha già letto dieci giornali. Che devono essere più o meno gli stessi che aveva già letto in quell'inizio di A.D. 1977. Ovviamente, in questi 25 anni Carraro non è stato con le mani in mano; anzi, ha avuto modo di miracol mostrare in ogni possibile ruolo, compreso quello di sindaco di Roma. Dove ancora lo ricordano come la più credibile incarnazione del marziano di Ennio Flaiano. Adesso, il «nuovo» presidente (praticamente,

una sorta di scheggia in bianco e nero fuggita dal teleschermo, come il perone dell'Ottavo nano) si porta in federazione una dote di 1.400 miliardi di debiti accumulati dai club della Lega di A e B, da lui guidata fino a ieri l'altro. Va a ridare peso politico a una federazione che egli stesso ha contribuito a svuotare come presidente di Lega. E va a chiudere il periodo di commissariamento seguito alla caduta di Nizzola (una fase che possiamo definire come «un lungo salto dal vuoto»). Corre il rischio di fare una fine peggiore del conte Ugolino: rinchiuso in una fortezza spoglia, con nulla da mangiare. E con molto più di 18 minuti a disposizione. Ma almeno un'indicazione presidenziale l'ha già data: che gli azzurri imparino l'inno nazio-

nale. Dove fosse Franco Sensi 25 anni fa non lo sappiamo. Sappiamo però cosa vuol fare da grande: il presidente di Lega. Lo ha annunciato alla vigilia di capodanno, col suo stile pacato da mulinatore di durlindana. Ha raccontato che vuol farlo per contrastare lo strapotere delle società del Nord, per contrapporsi lo stesso Carraro («un farfallone»), per dimostrare che agli altri potenti di danneggiare lui e la sua Roma non passa «manco pe la capa». Dichiarò di controllare 25 voti su 38, quasi parlasse di armenti, e che la sua unica perplessità sarebbe quella di dover salire su troppi aerei e di dover vedere almeno tre volte alla settimana Galliani e Girardo. Circostanza, quest'ultima, che disincentivereb-

be qualunque essere umano non affetto da «sindrome di Tafazzi». Anche lui, segretamente, ha diramato un'indicazione da futuro presidente. Tutti i presidenti di A e B dovranno imparare a memoria il testo de «La società dei magnaccioni». Ecco, signore e signori, il vero campionato che ci attende da qui ai prossimi mesi (anni, temiamo). Altro che quelle banali partite sui campi da calcio; prepariamoci a godere della più straordinaria gara di sumo che la storia ricordi. Protagonisti, una scheggia televisiva in bianco e nero e l'ultimo discendente della nobile genia dei Flintstones. Posta in gioco, la modernizzazione del calcio; e la prospettiva di dargli non meno di un altro quarto di secolo di prosperità